

CONTRO LO STATO TERAPEUTICO

FALLIMENTI E ABUSI DELLE POLITICHE ANTIDROGA di PRESTON PEET

da " Tutto quello che sai è falso - Manuale dei segreti e delle bugie" a cura di Russ Kick - Ed. Nuovi Mondi Media, Ozzano nell'Emilia (Bo) - 2003 - pag. 305-316

Alcune persone assumono droghe per sfuggire a difficili situazioni esistenziali. Alcune per un aiuto nel trattamento del dolore, fisico o psicologico. Altre lo fanno semplicemente per trarne piacere. Le ragioni per assumere droga sono moltissime. Ma sotto l'imperativo della guerra alla droga, il governo USA si è attribuito il diritto di stabilire quali droghe e quali piaceri siano accettabili. Ora negli Stati Uniti sta crescendo un movimento che spinge affinché i condannati per reati legati alla droga siano messi in trattamento piuttosto che in carcere.

Sebbene le carceri USA possano essere luoghi crudeli e infernali, una certa percentuale di persone continua a sballarsi con ogni assortimento di droghe illecite (e lecite), senza farsi problemi per ciò che la legge stabilisce. Allora devono essere pazzi o malati, e quindi bisognosi di una modifica del comportamento e di un controllo della mente. In altre parole, devono essere sottoposti al trattamento di disintossicazione. Mentre vivevo in Florida, nel 1987, fui arrestato per un reato che non aveva niente a che fare con la droga. In carcere, impossibilitato a fuggire, una mattina fui tratto fuori dalla mia cella per incontrare un agente della TASC (trattamento alternativo per i crimini di strada). Ingenuo e privo di sospetti, fui sincero con lui riguardo al mio uso di droghe, facendo l'elenco completo di tutte le sostanze di cui avevo fatto uso sino a quel punto della mia vita. Era una lunga lista.

Una settimana più tardi, quando finalmente arrivai in tribunale, fui estremamente sorpreso di trovare gente della TASC che, in piedi davanti al giudice, riferiva che io avevo "un problema con la droga" necessitavo di essere posto in trattamento. Il giudice mi condannò a un anno con la condizionale e successivo completamento del programma TASC.

Io mi opposi in tutti i modi. All'epoca usavo alcune droghe, abusavo di altre, e avevo sicuramente problemi. Mi fu detto che il programma TASC durava da dodici a diciotto mesi in media, e che la mia condanna sarebbe durata altrettanto, a meno che io non fossi stato "promosso" dalla TASC. Durante i primi mesi del programma di trattamento ambulatoriale, mi sottoponevo al test delle urine ogni settimana — lunedì, mercoledì e venerdì, poi martedì e giovedì, a settimane alterne. Dopo aver eluso i test il più a lungo possibile, e cercato ripetutamente di alterarne i risultati, marijuana e cocaina tornarono a comparire nelle mie urine. Fui condotto dal direttore del programma, il quale mi disse che avrebbe riferito al mio sorvegliante di vigilanza, e sarebbe andato in tribunale a raccomandare che mi venisse applicato il massimo della pena, dal momento che ero "incorreggibile e non trattabile".

In fondo, aveva ragione, lo ero, e tuttora sono, incorreggibile, ma non necessariamente non trattabile, questo non vuol dire che io personalmente desideri o necessiti di un trattamento, né che io lo appoggi per le persone, a meno che non sia interamente volontario. Sotto l'attuale politica statunitense di guerra ad alcune droghe, quanto spesso un trattamento è davvero volontario?

LO STATO TERAPEUTICO

"Il trattamento forzato è un ossimoro. L'ingerenza del Governo attraverso la polizia e la detenzione è di pregiudizio al trattamento, lo non sono contrario al trattamento; io sono contrario al trattamento obbligatorio per legge", ha detto Ira Glasser, direttore esecutivo ACLU, alla conferenza per la riforma della politica internazionale sulle droghe della fondazione Lindesmith per la politica sulla droga. Continuando con un terrificante pronostico, Glasser ha detto: "mischiare il potere di polizia dello Stato con la medicina, corrompe i medici e ne fa strumenti dello Stato. In questo modo noi abbiamo creato lo Stato terapeutico, e pretendiamo che sia un progresso. Il peggior pericolo è una rete per il controllo sociale, in continua espansione. La "benevolenza" del trattamento forzato è una trappola. Permette allo Stato di definire quale trattamento sia accettabile, il che significa astinenza ed esami delle urine".

Deborah Small, direttore di Politica e progresso sociale al Lindesmith-Nyc, si oppone alle affermazioni di Glasser, chiedendo: "come potete mettere in discussione qualcosa che tiene lontane le persone dalla morte vivente del carcere? Dobbiamo fare i conti con quanto accade oggi nel sistema della giustizia penale, e il

trattamento forzato è un'alternativa alla detenzione”.

Io posso testimoniare che la galera non è un posto salubre o divertente, e anche che passarvi del tempo non mi ha mai trattenuto dallo sballarmi.

Quando il giudice mi inviò per la prima volta al trattamento, io pensai che fosse un'alternativa di gran lunga migliore, rispetto a un viaggio attraverso il carcere. Non che io appoggi in alcun modo la detenzione per i reati legati alla droga (di cui a quel tempo non ero stato accusato, a ogni modo), ma a quel punto per me il trattamento non era meglio. Esacerbava solamente i miei già elevati livelli di stress, focalizzandosi sull'immediata cessazione da parte mia dell'uso di droghe, escludendo tutto il resto, io reagivo facendomi sempre di più. A quel punto sentii dire per la prima volta che soffrivo di una malattia chiamata dipendenza, su cui non avevo alcun controllo, che ogni uso di sostanze era abuso, e che ogni uso di droga mi avrebbe trascinato verso il carcere, il manicomio o la morte. Dal momento che non accettavo tali prospettive, anche se le mettevo in dubbio, ero pronto a rinunciare. Il trattamento forzato ordinato dal tribunale non faceva altro che prolungare le mie difficoltà legali e personali.

"Considerando i rapporti fra trattamento di disintossicazione e sanzioni penali, è importante distinguere tra efficacia ed equità", spiega un recente rapporto dell'Accademia Nazionale delle Scienze. I sostenitori dell'uso di sanzioni penali per accrescere l'efficacia del trattamento, ritengono che offrire ai trasgressori la possibilità di partecipare a quest'ultimo sia una misura migliorativa, un'opportunità di vedere mitigata la sentenza che altrimenti sarebbe stata comminata loro (la sospensione della pena accompagnata dal trattamento è offerta in luogo della detenzione, usando questa come minaccia in caso di inadempienza). Altri si preoccupano che il trattamento forzato possa avere attualmente l'effetto di accrescere la severità delle pene, al confronto con quelle che i trasgressori avrebbero altrimenti ricevuto. A esempio, i trasgressori che sarebbero stati altrimenti condannati con la sospensione tradizionale della pena, potrebbero essere assoggettati a condizioni di trattamento tali da comportare un rischio di detenzione (per inadempienza) che altrimenti non sarebbe esistito. Oppure, un trasgressore il cui caso avrebbe potuto essere altrimenti archiviato, può essere condannato con la condizionale. Questi sono casi tipici, che allargano il raggio e accrescono l'intensità del castigo. Queste conclusioni dovrebbero esser tenute presenti nel considerare l'opportunità del trattamento forzato.

METTETELI SOTTO CHIAVE, IN UN MODO O IN UN ALTRO

“Perché, quando il gusto comincia a salire, davvero non m'importa più di niente, di tutti i Jim Jimes in questa città, e tutti i politici che emettono suoni sconnessi, e ognuno che mette giù qualcun altro, e tutti i cadaveri ammucchiati in montagne" - Lou Reed.

Leggendo le statistiche, il numero delle persone arrestate e detenute in carcere negli USA per reati connessi alla droga è offensivo. A prima vista, sembrerebbe che inserire le persone in programmi di 'trattamento, invece di spedirle in carcere, in compagnia di incalliti, talvolta violenti, rapaci criminali, sia semplice buonsenso. Attualmente (nell'agosto 2000) gli USA stanno per superare la cifra di un milione di persone arrestate per reati connessi alla droga nel corso dell'anno, con circa un arresto ogni venti secondi. Gli USA incarcerano circa 648 persone al giorno per questi reati. Un nuovo rapporto del Dipartimento di Giustizia fa vedere che il numero di americani adulti sotto "supervisione correzionale" è salito al 2% nel 2000. Negli USA, i detenuti nelle carceri federali e statali, più quelli condannati con la condizionale o liberi sulla parola, ammonta adesso a sei milioni e mezzo. I governi statali e quello federale stanno spendendo nel 2001, approssimativamente, 20 e 19 milioni di dollari, nella guerra contro alcune droghe. Come per ogni guerra, questo significa ogni sorta di stabili profitti potenziali.

Con la nuova spinta al trattamento, ecco delinearsi un lucroso nuovo affare, e nuovi strumenti di controllo, che possono essere istituiti senza detrarre dei profitti accumulati dalle industrie della guerra ad alcune droghe. Nell'annunciare le sue dimissioni da capo dell'ONDCP (Ufficio della Casa Bianca per la politica nazionale di controllo della droga), l'allora Zar della droga, Gen. Barry McCaffrey, lamentava l'adozione della terminologia bellica nella lotta contro la droga, dicendo che forse, quando si discute della situazione sulle Ande, guerra è un termine adatto, ma non quando si discutono gli sforzi messi in atto nelle città americane. Questa potrebbe sembrare una posizione curiosa, per un tale gagliardo sostenitore del coinvolgimento militare e dell'irrigidimento della legislazione USA nel condurre la guerra ad alcune droghe, ma McCaffrey ha accettato, il 24 luglio 2001, di unirsi al tavolo dei direttori della Drug Abuse Sciences Inc., la prima compagnia farmaceutica a livello mondiale a occuparsi unicamente dello sviluppo di medicinali per il trattamento della dipendenza. Ora si spiega il nuovo sviscerato amore di Caffrey per il trattamento.

"DrugAbuse Sciences ha il potenziale di realizzare un cambiamento di portata storica nella salute degli americani, con la sua comprensione del trattamento, e la sua ampia gamma di medicinali allo studio" asserisce il generale in pensione. "Essi hanno creato una azienda che conta su ricercatori e clinici leader nel loro campo, e sui migliori nuovi prodotti. Questa combinazione promette di sviluppare soluzioni per un trattamento medico altamente efficace delle dipendenze. La dipendenza è una malattia che costa al nostro paese più di 100.000 vite e più di 250 miliardi di dollari l'anno". Il che è strano, dal momento McCaffrey aveva detto, solo l'anno prima, nel luglio 2000: "ogni anno 52.000 americani muoiono per cause legate alla droga. I costi sociali aggiuntivi dell'uso di droga costano alla nazione un ammontare di circa 110 miliardi di dollari l'anno".

Sparare cifre a casaccio, per giustificare e promuovere una repressiva (e redditizia) politica antidroga, è lo sport preferito dai guerrieri proibizionisti sin da quando il presidente Nixon fece la prima dichiarazione di guerra alla droga nel 1968. Come riportato dal suo autore Dan Baum nel 1972 "il conservatore Hudson Institute valuta che i 250.000 dipendenti da eroina di New York siano coinvolti in un'attività criminale che ammonta a 1,7 miliardi di dollari, molto più dell'ammontare dei crimini nel resto della nazione. "Dipendenza da droghe e crimine sono compagni inseparabili" disse il candidato alle presidenziali George McGovern in un discorso al Senato." Nel 98% dei casi (i tossicodipendenti) rubano per pagare i loro fornitori, il che si traduce in 4,4 miliardi di dollari in crimini".

Il senatore Charles Percy dell'Illinois vide il gioco di McGovern e rilanciò: "il costo totale dei crimini connessi alla droga, oggi, negli Stati Uniti, è intorno ai 10-15 miliardi di dollari".

"Nei fatti, il valore dei beni sottratti negli Stati Uniti nel 1972 ammonta a solo 1,28 miliardi di dollari, con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. La cifra non tiene conto dei furti d'auto, che i tossicomani di solito non rubano perché non possono smerciarle facilmente, e dell'appropriazione indebita che non è un reato da tossicomani. Il valore complessivo dei beni sottratti nel corso di furti con scasso, rapine e scippi, taccheggio, furti dal retro dei camion o dai magazzini, ammonta a 1,28 miliardi. Anche durante l'allarme scatenato dalla guerra alla droga di Nixon, i tossicomani sono stati accusati di aver rubato beni per un valore di cinque volte l'ammontare complessivo di tutti i furti verificatisi negli Stati Uniti". Le stesse cifre che, sbandierate dai proibizionisti, hanno convinto la nazione ad appoggiare l'incarcerazione di massa dei drogati, oggi ci spingono ad appoggiare il trattamento forzato.

NE VALE PROPRIO LA PENA?

"L'umanità ha progredito, quando ha progredito, non perché è stata sobria, responsabile e prudente, ma perché è stata giocosa, ribelle e immatura." - Tom Robbins

Secondo l'inchiesta pubblica condotta nell'ambito del progetto "Cambiamo discorso: un piano nazionale per migliorare il trattamento dell'abuso di sostanze", sponsorizzato dal Centro per il trattamento dell'abuso di sostanze: "nel corso dell'ultima decade, la spesa per la prevenzione e il trattamento dell'abuso di sostanze è cresciuta, per quanto più lentamente della spesa complessiva per la salute, sino a una cifra annuale stimata in circa 12,6 miliardi di dollari nel 1996. La spesa pubblica, nell'ambito di questa cifra, è stata di 7,6 miliardi... Una delle principali ragioni di un tale esborso consiste nella copertura spesso limitata, del trattamento per abuso di sostanze da parte degli assicuratori privati. Sebbene il 70% dei consumatori di droga siano lavoratori dipendenti, e la maggior parte di essi abbiano un'assicurazione sanitaria privata, il 20% dei fondi pubblici per il trattamento sono spesi a favore di persone con un'assicurazione sanitaria privata, a causa delle limitazioni della loro polizza.

Per determinare se l'attuale "furia riabilitativa sia davvero in grado di aiutare la nostra nazione a uscire dal disastro della droga, noi dobbiamo prima accertare se il trattamento tenga veramente i consumatori lontani dalla droga", rileva lo scrittore e fotografo Lonny Shavelson discutendo gli sforzi USA per il trattamento, in primo luogo il piano di trattamento su richiesta della città di San Francisco del settembre 97, per ogni tossicodipendente che affermasse di essere pronto a smettere. Se, come i dati sembra dimostrare, il trattamento attualmente non mantiene puliti i consumatori, questa nuova spinta alla riabilitazione diventerà semplicemente un'altra dogmatica strategia governativa votata al fallimento. "La riabilitazione deve aver luogo nell'interiorità dei tossicodipendenti, quelli che creano la gran parte dei problemi che riassumiamo in una singola frase fatta, il problema droga. Il Dipartimento di giustizia degli USA ha concluso che soltanto una piccola parte dei consumatori di droga della nazione commette una straordinaria quantità di reati. Questi tossicodipendenti, così distruttivi, saranno i più difficilmente raggiunti o aiutati dalla riabilitazione. Questa recente spinta verso il trattamento, allora, non colpisce che i migliori tossicodipendenti, lasciando i casi veramente problematici ancora disastrosamente dipendenti. Questi consumatori incalliti (dal 10 al 20% dei

consumatori) sono, secondo il punto di vista che adottate, le cause della guerra alla droga o le tragiche vittime delle sue battaglie. Ma se frenetiche dipendenze sono veramente la risposta a vite spesso complicate da irrisolti problemi di povertà ed emarginazione, o psicologici, allora i programmi di riabilitazione che mancano di correggere queste condizioni di fondo, scalfiscono soltanto il disastro della droga nella nostra nazione. "

Piuttosto che prendere di mira le vere cause dell'abuso problematico di droga, i proibizionisti trovano molto più facile dirigere la propria attenzione alla più benigna delle piante, la marijuana. L'Ufficio per la politica nazionale di controllo delle droghe valuta il numero dei consumatori di droghe pesanti, tra il 1988 il 1998, da 3,2 a 3,9 milioni (cocaina), da 630.000 a 980.000 (eroina), e da 300.000 a 400.000 (metanfetamine). Con queste cifre, i guerrieri antidroga dovrebbero essere costretti a giustificare i miliardi spesi alla loro guerra, a meno di tirare in ballo la marijuana.

"La marijuana è la droga-pretesto per l'espansione del trattamento obbligatorio. Questa rilevante decisione politica merita di essere attentamente esaminata e dibattuta da parte del pubblico" scrive Jon Gettman, Ph.D. L'ammissione al trattamento di adolescenti per l'uso di marijuana è aumentata del 15%, dai 30.832 casi del 1993 ai 78.523 del 1998, secondo l'Amministrazione dei servizi per la salute mentale e l'abuso di sostanze del Dipartimento per i servizi sociali e sanitari. Le ammissioni totali relative alla marijuana sono cresciute dell'88%, dai 111.265 casi del 1993 ai 208.671 del 1998. Quasi metà riguardavano minori di vent'anni. Gli arresti complessivi per marijuana sono cresciuti del 93%, dai 380.689 casi del 1993 ai 734.498 del 2000. Gli arresti per semplice detenzione hanno raggiunto il 107%, dai 310.859 casi del 1993 ai 646.042 del 2000 (in altre parole, degli arrestati per reati legati alla marijuana, circa l'88% riguarda la semplice detenzione). Dei riportati 208.671 casi di ammissione al trattamento per uso di marijuana nel 1998, appena più della metà (53,4%), provenivano dal sistema di giustizia penale che contribuisce largamente a spiegare la notevole entità dell'incremento dei trattamenti per uso marijuana", nota Gettman. "La polizia e gli specialisti del trattamento sono invischiati in un sistema economico. Quando i responsabili della giustizia penale forniscono più della metà delle ammissioni al trattamento per abuso di marijuana, è evidente che in questo settore economico sono le detenzioni a far vivere il mercato. La marijuana può essere oggetto di abuso e causa di dipendenza, e questi problemi possono essere alleviati con un trattamento medico. La maggior parte delle discussioni si focalizza, con buone ragioni, se l'attuale tendenza all'uso di marijuana giustifichi gli arresti e le sanzioni penali. Una questione più fondamentale è se la polizia o il personale giudiziario debba prendere decisioni di carattere medico, rinforzandole con il potere dello Stato. Sino a che punto lo Stato può ordinare il trattamento nello stesso modo in cui procura i pazienti?"

GLI ASSASSINI DELLA GIOVENTÙ

*"Il giovane non sa abbastanza per essere prudente, per questo aspira all'impossibile e lo raggiunge, generazione dopo generazione." -
Pearl S. Buck*

"Con il problema di droga numero uno dell'America (la marijuana), identificato come quello in cui gli adolescenti è più probabile che rimangano coinvolti, e ogni sarcasmo, ogni porta sbattuta, è considerata come la prova di "un problema di droga", la guerra alla droga è diventata un'arma potente di cui i genitori possono far uso nel conflitto con i propri figli adolescenti", scrive Dan Baum, a proposito dello spostamento dell'attenzione sulla marijuana da parte dei combattenti contro la droga, sotto la gestione Carlton Turner, il primo zar della droga del governo Reagan, nel settembre 1981. "Attribuire alla droga ogni responsabilità dei problemi dei ragazzi funziona anche in un contesto più ampio: permette di accantonare le preoccupazioni per le cause di fondo e mette fuori discussione il comportamento dei genitori. Se le droghe fossero, come ama asserire il pediatra Ian McDonald, della Florida, il principale problema degli adolescenti, allora i genitori non avrebbero bisogno di analizzare il proprio ruolo nei problemi dei figli — divorzio, ossessioni di carriera, trascuratezza — o di considerare l'abbassamento dei salari, necessità per entrambi i genitori di lavorare a tempo pieno, e i tagli ai fondi per l'educazione e i programmi di dopo-scuola. Mentre alcuni ragazzi disturbati hanno problemi di droga, i genitori di tutti i ragazzi disturbati sono oggetto di pressioni — negli articoli delle riviste, nei comunicati stampa del PTA (Associazione genitori-insegnanti), spot televisivi, ed esortazioni della Casa Bianca — affinché si uniscano e "passino alla controffensiva". E nel 1982, il più bellicoso manifesto in difesa dei genitori e contro i ragazzi è salito a razzo in cima alla classifica dei libri più venduti: L'amore difficile".

Salvare i nostri ragazzi è una delle giustificazioni più frequentemente addotte dai rabbiosi combattenti sostenitori della guerra alla droga per continuare a farla. Come Arnold Trebach, presidente del Trebac

Institute, ha messo eloquentemente in luce alla conferenza “Salviamo i nostri figli dal trattamento abusivo contro la droga”. “Tutto per i ragazzi. Come si diceva in Vietnam, dobbiamo distruggere il villaggio per salvarlo”, qualcuno dice che devo distruggere mio figlio per salvarlo”.

Centinaia di sopravvissuti, adolescenti, o persone ora adulte — i cui genitori, sotto l’influenza della filosofia di L'amore difficile e dell'isteria anti-droga, li hanno obbligati a trattamenti per adolescenti come Safe kids della Straight Inc. e molti altri — si uniscono per raccontare esperienze individuali nel corso delle quali sono stati picchiati, affamati, gli si è sputato addosso; privati del sonno, soggetti a una costante sorveglianza, allontanati dalla scuola e dalla comunità durante i sedicenti programmi di trattamento. Cercano anche di trovare qualche modo per fermare l’attività di questa industria. Molte di queste persone sono state costrette a un trattamento a lungo termine, eccessivo rispetto alla brevità della loro esperienza con la droga, o a un comportamento adolescenziale normalmente ribelle, trovandosi prigionieri di spaventosi programmi, che hanno lo scopo di demolire le persone per ricostruirle come membri produttivi della società (come gli stessi programmi definiscono il trattamento).

"Durante il mio coinvolgimento con Seed and Straight, atti di violenza fisica estrema non costituivano una rilevante parte del Programma" dice il sopravvissuto Ginger Warbis. "Coercizione fisica sì, come l'esser rinchiusi, che talvolta causava lesioni, o la ginnastica obbligatoria. Ma non erano eventi di tutti i giorni. Io non credo di aver visto molto di più di una persona trattenuta a terra, qualche volta, e molto raramente un'evidente e seria lesione fisica". Sino al momento in cui fu testimone di un serio episodio perpetrato ai danni di un altro paziente del programma Straight, Warbis nota che “io ero convinto che fosse tutta una finzione progettata per intimidirci e costringerci interiormente all'obbedienza. Pensavo anche che alla fine saremmo usciti tutti di lì in un modo o in un altro, per diventare dei bravi piccoli Straight, o si sarebbero sbarazzati del tutto. Ma sono giunto a realizzare che 1) la filosofia di fondo di questi sistemi di riabilitazione è in sé stessa profondamente dannosa, psicologicamente e affettivamente, e 2) il ricorso ad abusi fisici e psicologici sempre più estremi è più che una possibilità, in queste condizioni”.

"Il messaggio più importante che io vorrei comunicare (alla conferenza) è che molte delle persone più influenti nella politica, nella lotta alla droga, nei tribunali minorili e nei servizi per la tutela dei minori, sono grandi sostenitori dell’uso di questi metodi così dannosi. Alcuni di loro, io credo, dovrebbero già essere in carcere. Altri avrebbero bisogno di capire meglio ciò che stanno difendendo”.

Pochi genitori che seguivano la conferenza dissero che aver spinto i propri figli in un programma terapeutico basato su una modifica del comportamento aveva “salvato loro la vita”.

"Io penso che siano sinceri. Ma fanno confusione" dice Warbis “se vi ricordate, Brian Seeber (un genitore che portò suo figlio al SAFE, un altro programma di trattamento per adolescenti) si è dilungato su quanto suo figlio lo odiava prima e su quanto lo ama adesso. Queste persone non stanno salvando i propri figli, ma il proprio ego. Tuttavia non ne sono consapevoli dal momento che si isolano in compagnia di persone che costantemente forniscono loro la sicurezza di essere nel giusto, e che demonizzano tutti gli altri. Vorrei aver potuto rispondere a quel genitore: “bene, e se non lo faceva?” In fondo, viene sempre il tempo in cui devi realizzare che non hai un diritto incondizionato all'affetto dei tuoi figli, in quanto genitore. Loro saranno sempre i tuoi bambini, e tu faresti qualunque cosa per aiutarli e proteggerli. Questo non cambierà mai: ma viene il tempo in cui, ormai giovani adulti, potrebbero non desiderare il tuo aiuto e consiglio, e persino la tua compagnia.

Qualunque cosa tu faccia, devi rispettare questa scelta, anche quando sai che stanno facendo un terribile errore. Queste persone stanno facendo un gran danno schiacciando l’ego dei loro figli. Se trovassi un modo per farglielo capire, lo userei con mia madre. No parlo con lei da anni, proprio per questa ragione.” L’agente di cambio Stoney Burke ha mandato i suoi due figli, Scott e David, in trattamento con Teen Help, un nome che designa un consorzio di società, i cui quartier generali si trovano a St. George, Utah, che opera nel campo della modificazione del comportamento in Stati Uniti, Messico, Samoa Occidentali, Giamaica e Repubblica Ceca. Secondo le notizie ricevute da Lou Kilzer, Burke mandò Scott in trattamento, “ perché questi era l’esatta descrizione di come non vorreste che fosse vostro figlio all’età di 13 anni”. Ci mandò David ‘perché non voleva stare con me. Il tribunale mi aveva affidato la custodia, e lui continuava a scappare da sua madre. Non agiva correttamente nella vita.”

La madre dei ragazzi, Donna Burke, ha intentato causa a Teen Help per il trattamento ricevuto dai suoi figli mentre si trovavano alla Baia della Tranquillità, una struttura di Teen Help in Giamaica, dichiarando "entrambi sono cambiati dai meravigliosi, spontanei giovani uomini che erano prima di Baia della

Tranquillità, in automi passivi, timorosi di ogni autorità. Hanno perduto la loro individualità, il loro spirito è spezzato, e il loro carattere rovinato. Invece di essere uomini indipendenti, sono spaventati, perseguitati da incubi, soggetti ad attacchi di panico, e rifiutano di andare in qualsiasi posto che sia vicino a una spiaggia”.

“Può aver pensato, bene, forse ferendomi, procurandomi qualche lesione, posso manovrare per torna a casa” ha detto il portavoce di Teen Help Ken Kay al giornalista Kilzer, nell'ipotizzare alcuni motivi plausibili del perché Valerie Ann Heron, una diciassettenne dell'Alabama, si sia gettata, trovando la morte, da una terrazza alta 35 piedi alla Baia della Tranquillità nell'agosto 2001. Heron era stata condotta via il giorno prima, contro la sua volontà, dalla casa dei suoi genitori, da una squadra di Teen Help alle 4 del mattino, e fatta imbarcare sino alla Baia della Tranquillità, dove fuggì da una stanza, saltò un balcone e morì. Kay rifiuta di considerare l'ipotesi che Heron stesse cercando di suicidarsi, e allo stesso tempo disconosce il fatto che la ragazza si trovasse sul posto contro la sua volontà.

Il Dipartimento di Stato affermò di aver ricevuto "segnalazioni attendibili" nel 1998 di abusi contro adolescenti americani a Cala Paradiso (una struttura di Teen Help nelle Samoa Occidentali), all'epoca in cui la permanenza di Corey Murphy volgeva alla fine” scrive Kilzer. Il diciassettenne Corey si suicidò quando sua madre, Laura Murphy, minacciò di rimandarlo indietro a Teen help, dove in precedenza era stato sequestrato per 22 mesi. “Gli abusi che si afferma si siano verificati includono percosse, isolamento, privazione del cibo e dell'acqua, strette soffocanti, calci, pugni, contenimento fisico, esposizione a sostanze chimiche, somministrazione forzata di medicinali, abusi verbali e minacce di ulteriori abusi fisici secondo un telegramma inviato nel settembre del 1998 dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata USA ad Apia, nelle Samoa Occidentali. Il Dipartimento di Stato chiese al governo delle Samoa Occidentali di indagare. Le autorità del Messico e della Repubblica Ceca hanno fatto irruzione e poi chiuso strutture locali di Teen Help, sulla scorta di accuse di maltrattamenti e abusi, ma Teen Help esiste ancora, svolgendo altrove la sua prospera attività. Sfortunatamente non è l'unica, dal momento che numerosi altri programmi di questo tipo continuano a nascere in giro per il mondo.

UN DOGMA ANTI-AMERICANO

‘Senza deviazioni, il progresso non è possibile’
Frank Zappa

Non sto affermando che un trattamento non aiuta mai nessuno, ma sono un convinto assertore del fatto che l'imposizione di un trattamento da parte del governo e dei tribunali non è l'alternativa all'incarcerazione per uso saltuario, o anche continuato, di droga. Per quanto mi riguarda, io ero già arrivato al punto in cui sentivo di aver bisogno d'aiuto, e avevo cercato già più volte, senza riuscirci, di seguire l'uno o l'altro programma di trattamento, con modalità sia mediche sia non mediche. Le crisi d'astinenza da eroina sono pesanti e, vivendo la vita del tossico di strada, io ero incapace di fermare il ciclo di abusi da solo.

A quel punto, il mio uso di droga non era più soltanto ricreazionale. Sostenere i costi fisici ed economici della mia dipendenza, resi assurdamente alti dal proibizionismo, era un lavoro a tempo pieno. Dopo essermi disintossicato più di una volta, solitamente con cicli di 5 giorni, solo per scoprire di non poter entrare subito in qualche tipo di struttura per un trattamento a lungo termine, mi ritrovavo di nuovo sulla strada, senza casa, senza lavoro, e presto fatto di nuovo. I pochi programmi di trattamento residenziali a lungo termine di cui mi capitò di fare esperienza non offrivano l'aiuto di cui avevo bisogno, e presto li abbandonai.

Finalmente, dopo esserne entrato e uscito, nel corso di anni che non vorrei mai rivivere, colsi l'opportunità che mi venne presentata, mentre ero in carcere a Riker Island, e feci richiesta di un trattamento con metadone. Sostituendo una droga legale, sia pure ufficialmente riconosciuta capace di dare una dipendenza ancora maggiore, che non mi faceva star bene come l'altra, illecita, ma che mi metteva in grado di evitare le crisi d'astinenza (sino al momento in cui decisi di piantarla con il metadone, cinque anni più tardi), e che mi allontanava dal contatto con il peggio del mondo dello spaccio di droga.

Io ero uno di quegli incalliti consumatori di droga, autori di piccoli reati, di cui i politici della guerra alla droga parlano pomposamente, quando chiedono ai contribuenti ancora più denaro per sostenere le spese della guerra. Tuttavia non mi fu prescritto un trattamento di mantenimento con il metadone: il metadone non mi fu d'aiuto nei miei successivi tentativi di smetterla con la cocaina, così come non ho ricevuto nessun trattamento quando ho smesso con il metadone. Sebbene occasionalmente vi pensi, non ho più fatto uso di

droga né commesso veri reati. Vi sono indubbiamente opportunità e benefici che possono essere fruiti dai consumatori di droga e da coloro che li circondano, grazie all'offerta di un vasto assortimento di trattamenti volontari per quelli che desiderano cambiare.

L'uso di droghe illegali è uno stigma attualmente accettato nella società americana. Non è più considerato socialmente conveniente o politicamente corretto odiare il proprio vicino per il colore della sua pelle o le sue preferenze sessuali (non voglio dire che questo non accada mai), ma è perfettamente normale invocare condanne pesanti o modificazioni forzate del comportamento per quelli che hanno un'innata "tendenza trascendere la realtà comunemente accettata", secondo la definizione del Dott. Andrew Weil.

"La fame non è volontaria. Non lo sono neanche le tendenze o le spinte verso l'ebbrezza" dice lo scrittore e ricercatore Dan Russell. "Per questo motivo la legge non può controllarle. Sarebbe come regolamentare per legge la sessualità. Non può esser fatto, e non viene fatto mai. Ha a che fare con un processo di assoggettamento. Quando prendete una comunità tribale e la asservite, se distruggete il sacramento centrale della sua cultura, è come se commettete un genocidio culturale, come se li rendeste schiavi". In effetti, la guerra ad alcune droghe ha molto più a che vedere con il controllo della cultura che con la salute. Baum scrive: "in un articolo intitolato Il Programma della Casa Bianca per la cessazione dall'uso di droga, perché tanta enfasi sulla marijuana — la rivista Government Executive disegna un profilo di Carlton Turner, e riassume così i suoi punti di vista: la marijuana, come l'hard rock, i jeans stracciati e la promiscuità sessuale è un pilastro della controcultura."

Turner disse: "il punto è che l'uso di droghe illegali è non solo una perversa, pervasiva calamità, sebbene sia anche questo. Ma l'uso di droghe rientra in un modello comportamentale che ha notevolmente contrassegnato l'attuale generazione di giovani adulti e il loro coinvolgimento in dimostrazioni contro il militarismo, l'energia nucleare, le grandi corporazioni e le autorità; di persone che, partendo da un miriade di convinzioni differenti, dal punto di vista religioso, razziale, ecc. chiede diritti e riconoscimenti politici, mentre rifiuta di accettare la responsabilità pubblica che ne è il corollario".

Mentre molti altri Paesi in giro per il mondo hanno cominciato, non solamente a discutere ma anche a praticare la depenalizzazione e la legalizzazione di alcune droghe, e mentre altri ancora si muovono verso metodi meno dannosi di assistere i propri irriducibili consumatori di droga e la società nel suo insieme, la polizia, i tribunali e il governo degli Stati Uniti continuano a giudicare ogni uso delle droghe attualmente illegali, ricreazionale o compulsivo, come qualcosa di moralmente reprovabile e di criminale, come il sintomo di una malattia che richiede di essere curata, con o senza la cooperazione del paziente.

Tutto questo è semplicemente pericoloso e anche, oso dire, antiamericano.